

Il 20 aprile del 1889 nasceva il futuro capo del nazismo
I miti, l'ideologia, l'orrore di una politica che ha aperto
una ferita non ancora rimarginata né compresa del tutto

Adolf Hitler, un secolo fa?

MARIO TRONTI

«Hitler era contro lo spirito e antiumano. Ma c'è anche uno spirito di Hitler, caratterizzato da una concezione bene ordinata del mondo. Nel 1925 il primo di una serie di discorsi e scritti che si trovano in *Mein Kampf* (L'opera di Hitler) si intitola: «Contro quelli che si considerano i principi costitutivi dell'umanità». In questi discorsi Hitler si riferisce a un'epoca di insegnamenti dell'epoca di Hitler a che è acciò volere sapere troppo lunga. Secondo molti, il fascismo sarebbe stato impossibile in Occidente. «I furbi hanno reso grande la partita facile ai barbari. In questi casi, essere furbi equivale a essere sciocchi. Ma i giudici orientati e lungimiranti, le prognosi fondate sulla statistica e sull'esperienza, le affermazioni che cominciano col dire "la fin dei conti me ne infendo pure", sono gli accenti solidi e conclusivi, che sono eminentemente falsi».

università, aveva avuto un seguito nelle idee della rivoluzione conservatrice. «Nella vita, era penetrato nel partito nazista degli anni venti, si era intrecciato con la cultura degli ingegneri, era approdato alla propaganda di regime degli anni trenta, fino alla formula di Goebbels che questo sarebbe stato il secolo della *Säkularde Romantik*, del romanticismo d'acciaio. In mezzo, una produzione di grande cultura, quella di Sombart e Spengler, di Freyer e Schmitt, di Jünger e Heidegger. Per questa via, il romanticismo germanico si collegava al riamo

tedesco e questo alla soluzione finale dell'ideologia hitleriana. Prendo dal libro di Herf due spunti: due squarci che portano a ripensare queste terribili cose. Uno è questo. «In termini culturali, il marxismo-leninismo era molto meno ostile al *Gesetz* del capitalismo di quanto non fosse la rivoluzione culturale della destra tedesca che alimentava l'hitlerismo. L'entusiasmo di Lenin per il taylorismo è solo una delle manifestazioni

dell'idea marxista-leninista che il comunismo si realizza come pieno spiegamento delle tendenze scientifiche e tecnologiche interne al capitalismo. Non stupisce che i nazisti tentassero di separare la tecnologia dall'*Amerikanismus* senz'anima, mentre i sovietici cercavano di raggiungere e superare i più recenti sviluppi capitalistici. Lo stesso Hitler si impegnò personalmente a descrivere la potenza della tecnica nel gergo dell'autenticità. E se già nel 1919 affer-

mava: «La miseria tedesca deve essere distrutta dall'acciaio tedesco», in *Mein Kampf* assegnerà a quei fondatori di cultura che sono gli ariani la missione di portare a sintesi lo spirito greco e la tecnica tedesca. Da un lato, le idee cosiddette viventi: immediatezza, esperienza, l'io, l'anima, il sentimento, il sangue, la volontà, l'istinto e infine la razza. Dall'altro, molte astrazioni: l'intelletto, l'analisi, i concetti, il denaro, gli ebrei, anzi circolazione, valore di scambio e capitale finanziario, internazionale e parassitario, an-

ch'esso ebraico. Il tutto in una rappresentazione potentemente mitico-simbolica, che faceva uso dei primi nuovi strumenti delle comunicazioni di massa, come ci ha raccontato tra gli altri George L. Mosse o *Le origini culturali del Terzo Reich*, Il Saggiatore, 1968). Del resto funzionale agli scopi autoritari era la stessa politicizzazione di un certo ideale di bellezza, come aveva già visto Benjamin e come era iscritta in una tradizione lunga di romanticismo politico. Allora Albert Speer poteva pensare al suo Ufficio per la bellezza del lavoro. E Fritz Todt alle sue autostrade «come totalità», opere d'arte legate al paesaggio, dove la costruzione rimane fedele alle forme naturali e l'estensione si basa sui principi dell'impulso del suolo. La natura è sacra, come è sacro il Volk. La nuova tecnica nazionalista doveva piegarsi a queste leggi dello spirito. È stato detto che su questo impreciso racconto moderno tra mezzi e fini scattò la finale inferiorità bellica tedesca nei confronti di americani e russi. Copi come risulta un fortunato paradosso il fatto che l'antimilitarismo induisse i nazisti a mandare in esilio gran parte della comunità dei fisici, regalando la vera arma segreta, la bomba atomica, al nemico. Come ebbe a dire Hitler, nel 1935, a proposito del fallimento del *putsch* di Kapp del 1920: «... la provvidenza agì con saggezza».



Il secondo spirito, o squarcio. Dice Herf che il collegamento tra il destino dei tedeschi e quello dell'esistenza in generale arriva a Heidegger la via verso Hitler. Da *Essere e tempo* alla *Protezione* del 1933, il percorso non era inevitabile. Ma il fatto è che non è stato evitato. La filosofia di Heidegger voleva essere una politica di rivoluzione culturale. La politica risvegliava valore nel momento in cui faceva propria questa dimensione interiore del problema. Se la cultura occidentale si era allontanata dai suoi grandi principi etici, il nazionalismo, agli inizi, poteva separarsi come l'infante del ritorno all'essenza dall'essere di Heidegger aveva che il nazionalismo potesse risolvere dilemmi storici millenari. Il Volk tedesco diveniva lo strumento che avrebbe salvato l'essere da ulteriori devastazioni apportate dal progresso senza anima dell'occidente. Come ha scritto un interprete di Heidegger (al tratta di Paul Huhnerfuth), «la filosofia si schierava con Hitler perché Hitler stava dalla parte dell'essere».

Anche qui, bisogna guardare in faccia il Re Sole. C'è uno spirito antiumano e c'è un umanesimo senza spirito. Questa opposizione è tutt'altro che scomparsa dall'orizzonte storico. La memoria delle forme tragiche che esse ha assunto non molto lontano dai nostri tempi, è bene che ci faccia vigili sulle nuove forme, magari da commedia dell'arte, che potrà assumere. Karl Löwith (*La mia vita in Germania prima e dopo il 1933*, Il Saggiatore, 1968) riporta il brano di un articolo di Heidegger, del 1934, «Perché restiamo in provincia?». Scrive il cattivo maestro: «Non il pigrò teorico o il guardare, ma la prassi attiva dell'esistenza che si prende cura delle cose dischiude l'essere di questo mondo e il "tempo alto" per la filosofia è soprattutto quando le violente tempeste di neve infortunano sulla balta e tutto è coperto e nascosto».

Tutto iniziò a Vienna

ENZO COLLOTTI
A cento anni dalla nascita e a quasi quarantacinque dalla morte, Adolf Hitler rappresenta tuttora una delle figure chiave del nostro secolo, una di quelle personalità che più che un movimento o un regime hanno incarnato un'epoca della storia contemporanea dell'Europa e del mondo. Se le conseguenze sulla società tedesca e sulla trasformazione dell'Europa prodotta dalla gestione hitleriana della Germania nazista appaiono sempre più chiaramente leggibili, il personaggio Hitler rappresenta ancora di più un punto enigmatico per l'interprete storiografico. Molti biografi si sono industriati di dare una dimensione accessibile a un personaggio

che come pochi nel mondo contemporaneo ha imposto con la repulsione e insieme con l'attrazione esercitata dal suo potere, terrorizzato su larghe masse, più che il culto della propria persona un vero e proprio mito che ha circondato l'arco relativamente breve ma straordinariamente intenso della sua esistenza politica: dagli ormai classici K. Heiden e Bullock al più recente Fest, Hafner e Zitelmann, con angolare diversità, dall'approccio più direttamente politico a quello prevalentemente psicologico. Ma in realtà la vera biografia di Hitler è ancora di là da venire: è relativamente facile ricostruirlo laddove si identifica con la storia del Terzo Reich,

più difficile dove riguardasse il direttamente i dettagli della sua vita privata. Una circostanza che ha contribuito la sua parte a fare sottolineare spesso gli aspetti, come di volta in volta è stato detto, demoniaci o psicopatici della sua personalità. Nato a Braunau, in una cittadina di frontiera dell'Austria superiore il 20 aprile 1889, figlio di un impiegato di dogana, Adolf Hitler trasse il suo primo nutrimento politico nella capitale dell'impero austro-ungarico dove si trasferì nel tentativo di coltivare in quell'Accademia le sue modeste aspirazioni pittoriche. Tra il 1908 e il 1912 fu a Vienna che Hitler acquisì coscienza della lotta politica e nazionale nel crogiolo della crisi dello Stato plurinazionale. E

Biografia
1
sue esigenze piccolo-borghesi di ordine e insieme al primitivo vitalismo assorbito dalla propaganda razzista nel soggiorno viennese. La guerra, esaltando ed esasperando il suo nazionalismo germanico e il suo patriottismo ariano, divenne così l'evento capitale della sua esistenza e della sua formazione politica. L'esperienza della prima guerra mondiale lo ossessionò per tutta la vita; l'idea che non doversero ripetersi la sconfitta della Germania e la frattura del fronte interno che era sciolta nella rivoluzione del novembre del 1918 guidò la sua strategia durante la seconda guerra mondiale. Uomo della controrivoluzione, nella Baviera pullulante di corpi franchi e di fermenti nazionalistici e reazio-



Antisemitismo
Roberto Finzi spiega come il nazismo rilesse il mito dell'ebreo dissolutore dello Stato e ne fece il centro dell'intero sistema.

Esoterismo
Giorgio Galli, in un'intervista, avanza un'ipotesi eterodossa: all'origine del Terzo Reich c'è un gruppo di intellettuali con un progetto esoterico.

Fascismo
Bruno Bongiovanni analizza i rapporti tra fascismo italiano e nazional-socialismo per concluderne che le differenze prevalgono sulle somiglianze.

Neonazismo
Cosa pensano oggi i tedeschi? Per tanti di loro Hitler avrebbe potuto essere un grande statista. Eppure il neonazismo è diverso dal suo antenato.

Revisionismo
Ernst Nolte, il più discusso degli storici revisionisti tedeschi, e Luciano Canfora faccia a faccia sulla lettura storiografica di quella «guerra civile».